

## Cultura ed esperienza

Come la sola esperienza, senza cultura, non può permettere una conoscenza adeguata del reale, così la conoscenza puramente libresca, un lavoro intellettuale completamente svincolato dalla realtà e dall'esperienza, non può tradursi in autentica cultura, che significa soprattutto attitudine critica, riflessione sull'esper-

ienza e capacità di intervento sul reale.

Il libro è uno strumento indispensabile, perché costituisce un patrimonio di esperienza indiretta, ma deve essere soprattutto uno stimolo a guardare più a fondo in sé stessi e nella realtà. Questo ci dicono i testi che seguono.

### Luigi Pirandello

Il protagonista della novella (della quale riportiamo solo la seconda parte) per tutta la vita non ha fatto altro che leggere, per crearsi una difesa dalle frustrazioni, estraniandosi dal flusso drammatico dell'esistenza.

Ma un giorno, per l'eccessivo sforzo, diventa cieco; cerca quindi una lettrice che possa fargli rivivere ciò che è racchiuso nei suoi libri e che costituisce tutto il suo mondo. La giovane è l'opposto del protagonista, vivace e ansiosa di esperienze, e forse anche per questo irrita Balicci. Egli comprende che ogni voce che non sia la sua gli farebbe sembrare un altro il suo mondo, perché ogni elemento della viva realtà sconvolgerebbe l'immagine di quello definito, immobile, che il protagonista si è costruito tutto per sé: un mondo senza vita dunque, perché estraneo ad essa.

### Mondo di carta

La vita, non l'aveva vissuta: poteva dire di non aver visto bene mai nulla: a tavola, a letto, per via, sui sedili dei giardini pubblici, sempre e da per tutto, non aveva fatto altro che leggere, leggere, leggere. Cieco ora per la realtà viva che non aveva mai veduto; cieco anche per quella rappresentata nei libri che non poteva più leggere.

La grande confusione in cui aveva sempre lasciato tutti i suoi libri, sparsi o ammassati qua e là sulle seggiole, per terra, sui tavolini negli scaffali, lo fece ora disperare. Tante volte s'era imposto di mettere un po' d'ordine in quella babele<sup>(1)</sup>, di disporre tutti quei libri per materie, e non l'aveva mai fatto, per non perder tempo. Se l'avesse fatto, ora, accostandosi all'uno o all'altro degli scaffali, si sarebbe sentito meno sperduto, con lo spirito meno confuso, meno sparpagliato.

Fece mettere un avviso nei giornali, per avere qualcuno pratico di bibliote-

1. **babele**: luogo pieno di disordine e confusione.

che che si incaricò  
presentò un gioi  
davanti un cieco  
guidarlo. Ma ne  
essere uscito di  
eccolo là, saltava  
carezzevoli alle p

– Professore  
più!

– Sì, sì, ecco  
questo: aspetti, e  
raccapazzare.

Erano per la  
libri di scienze r

Quando alla  
s'allargasse intor

Con la fronte  
scaffali, passava  
la materia stamp  
gli si rappresen  
rivedeva proprie  
impressi, duran  
dell'alba, in un  
alberatura con t  
prima luce; in c  
autunnale, due

Ma non pot  
mondo riavesse  
mente e non co  
giornali, per un  
fremente in un  
mezzo mondo,  
d'una calandre  
s'arrestasse d'ir  
ogni verso.

Irruppe nell  
– Tilde Pag

giornale... anch

faccia così con  
Questa fu l  
lacrime a gli oc  
la quale.

2. **amena letteratura**  
non l'educazione.

che che si incaricasse di quel lavoro d'ordinamento. In capo a due giorni gli si presentò un giovinetto saccente, il quale rimase molto meravigliato nel trovarsi davanti un cieco che voleva riordinata la libreria e che pretendeva per giunta di guidarlo. Ma non tardò a comprendere, quel giovanotto, che – via – doveva essere uscito di cervello quel pover uomo, se per ogni libro che gli nominava, eccolo là, saltava di gioia, piangeva, se lo faceva dare, e allora, palpeggiamenti carezzevoli alle pagine e abbracci, come a un amico ritrovato.

– Professore, – sbuffava il giovanotto. – Ma così badi che non la finiamo piú!

– Sí, sí, ecco, ecco, – riconosceva subito il Balicci. – Ma lo metta qua, questo: aspetti, mi faccia toccare dove l'ha messo. Bene, bene qua, per sapermi raccapezzare.

Erano per la maggior parte libri di viaggi, d'usi e costumi di varii popoli, libri di scienze naturali e d'amena letteratura <sup>(2)</sup>, libri di storia e di filosofia.

Quando alla fine il lavoro fu compiuto, parve al Balicci che il buio gli s'allargasse intorno in tenebre meno torbide, quasi avesse tratto dal caos il suo mondo. E per un pezzo rimase come rimbozzolito <sup>(3)</sup> a covarlo.

Con la fronte appoggiata sul dorso dei libri allineati sui palchetti degli scaffali, passava ora le giornate quasi aspettando che, per via di quel contatto, la materia stampata gli si travasasse dentro. Scene, episodi, brani di descrizioni gli si rappresentavano alla mente con minuta, spiccata evidenza; rivedeva, rivedeva proprio in quel suo mondo alcuni particolari che gli erano rimasti piú impressi, durante le sue riletture: quattro fanali rossi accesi ancora, alla punta dell'alba, in un porto di mare deserto, con una sola nave ormeggiata, la cui alberatura con tutte le sartie si stagliava scheletrica sullo squallore cinereo della prima luce; in capo a un certo viale, su lo sfondo di fiamma d'un crepuscolo

~~autunnale, due grossi cavalli neri con le manie...~~

Ma non poté reggere a lungo in quel silenzio angoscioso. Volle che il suo mondo riavesse voce, che si facesse risentire da lui e gli dicesse com'era veramente e non come lui in confuso se lo ricordava. Mise un altro avviso nei giornali, per un lettore o una lettrice; e gli capitò una certa signorinetta tutta fremente in una perpetua irrequietezza di perplessità. Aveva svolazzato per mezzo mondo, senza requie, e anche per il modo di parlare dava l'immagine d'una calandrella <sup>(4)</sup> smarrita, che spiccasse di qua, di là il volo, indecisa, e s'arrestasse d'un subito, con furioso sbàttito d'ali, e saltellasse, rigirandosi per ogni verso.

Irruppe nello studio, gridando il suo nome:

– Tilde Pagliocchini. Lei? Ah già... me lo... sicuro, Balicci, c'era scritto sul giornale... anche sulla porta... Oh Dio, per carità, no! guardi professore, non faccia così con gli occhi. Mi spavento. Niente, niente, scusi, me ne vado.

Questa fu la prima entrata. Non se n'andò. La vecchia domestica, con le lacrime a gli occhi, le dimostrò che quello era per lei un posticino proprio per la quale.

2. **amena letteratura**: che ha per fine il diletto, non l'educazione.

3. **rimbozzolito**: chiuso nel proprio bozzolo.

4. **calandrella**: piccola allodola.

– Niente pericoli?

Ma che pericoli! Mai, che è mai? Solo, un po' strano, per via di quei libri. Ah per quei libracci maledetti, anche lei, povera vecchia, eccola là, non sapeva piú se fosse donna o strofinaccio.

– Purché lei glieli legga bene.

La signorina Tilde Pagliocchini la guardò, e appuntandosi l'indice d'una mano sul petto:

– Io?

Tirò fuori una voce, che neanche in paradiso.

Ma quando ne diede il primo saggio al Balicci con certe inflessioni e certe ondulazioni, e volate e smorzamenti e arresti e scivoli, accompagnati da una mimica tanto impetuosa quanto superflua, il pover uomo si prese la testa tra le mani e si restrinse e si contorse come per schermirsi da tanti cani che volessero addentarlo.

– No! Cosí no! Cosí no! per carità – si mise a gridare.

E la signorina Pagliocchini, con l'aria piú ingenua del mondo:

– Non leggo bene?

– Ma no! Per carità, a bassa voce! Piú bassa che può! Quasi senza voce! Capirà, io leggevo con gli occhi soltanto, signorina!

– Malissimo, professore! Leggere a voce alta fa bene. Meglio poi non leggere affatto! Ma scusi, che se ne fa? Senta (*picchiava con le nocche delle dita sul libro*). Non suona! Sordo. Ponga il caso, professore, che io ora le dia un bacio.

Il Balicci s'interiva pallido.

– Le proibisco!

– Ma no, scusi! Teme che glielo dia davvero? Non glielo do! Dicevo per farle avvertir subito la differenza. Ecco, mi provo a leggere quasi senza voce. Badi però che, leggendo cosí, io fischio l'esse, professore!

Alla nuova prova, il Balicci si contorse peggio di prima. Ma comprese che, su per giú, sarebbe stato lo stesso con qualunque altra lettrice, con qualunque altro lettore. Ogni voce, che non fosse la sua, gli avrebbe fatto parere un altro il suo mondo.

– Signorina, guardi, mi faccia il favore, provi con gli occhi soltanto, senza voce.

La signorina Tilde Pagliocchini si voltò a guardalo, con tanto d'occhi.

– Come dice? Senza voce? E allora, come? per me?

– Ma grazie tante! – scattò, balzando in piedi la signorina – Lei si burla di me? Che vuole che me ne faccia io, dei suoi libri, se lei non deve sentire?

– Ecco, le spiego, – rispose il Balicci, quieto, con un amarissimo sorriso. – Provo piacere che qualcuno legga qua, in véce mia. Lei forse non riesce a intenderlo, questo piacere. Ma gliel'ho già detto: questo è il mio mondo; mi conforta il sapere che non è deserto, che qualcuno ci vive dentro, ecco. Io le sentirò voltare le pagine, ascolterò il suo silenzio intento, le domanderò di tanto in tanto che cosa legge, e lei mi dirà... oh, basterà un cenno... e io la seguirò con la memoria. La sua voce, signorina, mi guasta tutto!

– Ma io la prego di credere professore, che la mia voce è bellissima! – protestò, sulle furie, la signorina.